

«SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA»

Siamo passati dalle maschere alle mascherine. Senza sapere ancora cosa ci aspetta. Preoccupati per la salute, per il lavoro, per la ripresa della vita che, sembra, per diverso tempo non sarà più come prima. Spaventati per lo scampato pericolo. Gravati dal peso della sofferenza per la morte di qualche familiare o amico. Ma anche con tanta voglia di prendere più sul serio le relazioni umane, il tempo, la fede e ciò che, abbiamo capito, davvero conta nella vita.

La tragedia dell'epidemia ci ha accolti impreparati, ci ha ricordato quanto siamo fragili, ci lascerà - mi auguro - più responsabili.

Ricordiamo come era iniziata? Era il tempo del Carnevale e si contavano i primi ricoveri. Succedeva tra Veneto e Lombardia, in zone ben delimitate, che le autorità regionali decisero di chiudere in «zone rosse».

Un'ordinanza imponeva la chiusura temporanea di tutte le manifestazioni che prevedevano l'aggregazione di persone, dalle grandi manifestazioni agli eventi sportivi, dalle attività scolastiche alle celebrazioni liturgiche. Sembravano provvedimenti esagerati, dopotutto la Cina era lontana e molti, tra i quali diversi uomini di scienza, parlavano di una «influenza stagionale», per cui non era il caso di alimentare allarmismo tra la gente e di fermare tutto. A Venezia, dove i vaporetto giravano ancora carichi di turisti, un gondoliere commentava: «fermare adesso il carnevale è come proibire Natale e Santo Stefano». Troppo tardi per fermare una festa che a Venezia in due settimane richiamava oltre mezzo milione di persone.

L'epidemia del coronavirus è arrivata come un uragano, la cui forza distruttrice è andata montando rapidamente. All'inizio siamo stati «spettatori» che assistevano impotenti all'acrobazia di immagini di ricoveri ospedalieri, mentre in tv biologi e scienziati fornivano ipotesi e opinioni contrastanti.

A un certo punto in assenza di un vaccino e nella difficoltà di contenere l'aggressività del contagio, le autorità statali hanno deciso di lasciare dichiarazioni rassicuranti e vuote («Il nostro Paese... il sistema sanitario... è preparato per tutto» ecc.) per chiudere tutti in casa. Così abbiamo vissuto la Quaresima come quarantena. Chiuse le scuole, gli uffici e luoghi di lavoro, nel forzato digiuno di abbracci, incontri, relazioni amicali dirette ci ha unito lo slogan «lo resto a casa». Connessi alla rete di internet come non mai, ma lontani tra di noi. E, da credenti, nella tristezza di non poter pregare e celebrare insieme, come comunità cristiana, attorno allo stesso altare. Per mesi privati dei sacramenti, segni efficaci della grazia, cioè dell'amore tangibile di Dio.

Con una certa dose di retorica, ci siamo scambiati messaggi e scritto su cartelli appesi alle finestre «andrà tutto bene». Una pacca sulle spalle collettiva, buona per non deprimerci di fronte a un'emergenza che da sanitaria diventava sociale e economica.

Dopo qualche mese e oltre 30.000 morti nel nostro paese, abbiamo capito quanto sia facile camminare sull'orlo del baratro senza averne la vertenza.

poi siamo passati alla «fase due», quella della ripartenza, dell'accorto ma necessario ritorno al lavoro, alle attività all'aperto, alle Sante messe. Con la raccomandazione di dotarsi di mascherine e guanti, e nel rispetto di igiene e del distanziamento sociale. Insomma, con ancora tanta paura perché con il coronavirus, si dice, dovremmo convivere ancora.

Eppure, prima o poi passerà anche l'onda lunga dell'epidemia. Ma chi saremo al risveglio dell'incubo? Difficoltà economiche e lavorative a parte, ritorneremo alla vita di prima, con le sue pretese, i suoi desideri, i suoi consumi? Sappremo imparare la lezione (perché ogni evento o circostanza ne contiene una)?

«la tempesta maschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità», ci diceva Papa Francesco sul far della Sera del 27 Marzo 2020, nel corso del «momento straordinario di preghiera» per invocare la fine dell'epidemia, davanti a una piazza San Pietro vuota.

«Con la tempesta», continuava, «è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine», lasciando «scoperta quella (Benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».

Giusto per fare un esempio, il nostro paese era impegnato in una continua produzione di armi, come fosse attività essenziale, mentre si tagliava la sanità pubblica e, ci siamo accorti, mancavano infermieri e dispositivi elementari negli ospedali e ancora troppe vite erano trattate come «scarti», perché ritenute ormai improduttive a causa dell'età o della malattia.

«Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo», continuava Francesco, «siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confrontarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti».

Stiamo vivendo un momento storico unico, segnato da sofferenze e preoccupazioni, ma che ci sta offrendo l'occasione di ripensare alle nostre vite. Molti stanno riscoprendo il valore del tempo e della pazienza, degli affetti, della solidarietà e dell'impegno sociale. Questa condizione forzata si sta offrendo la possibilità di mettere a fuoco le nostre priorità, le cose per le quali vale la pena lottare e impegnarsi.

Noi cristiani, poi, sappiamo di non essere soli. La «barca», a bordo della quale ci troviamo, dispone di un «timone» e di un'«ancora»: la «croce» di Cristo, che è risorto e vive accanto a noi.

Come ripartire? Siamo chiamati a farlo nella convergenza di pensiero e di azione che suppone un impegno al plurale, nel segno del «noi». È il tempo di una ritrovata responsabilità: che significa maggiore attenzione e cura per noi stessi, la famiglia, la comunità umana il pianeta che ci ospita. Questa occasione non può essere sprecata.